



Soldati inglesi nel quartiere cattolico di Belfast

Sergio Ferraris

Un consigliere comunale di Belfast ha perso nella «guerra» con i protestanti un figlio e un fratello

«Sono un pacifista dell'Ira perseguitato»

Mentre l'Ira mette bombe negli aeroporti londinesi, c'è un esponente cattolico della stessa organizzazione che viene perseguitato dai «cani pazzi» protestanti che gli danno la caccia. Bobby Lavery è un consigliere comunale di Belfast, eletto nel partito dei cattolici repubblicani dell'Irlanda del Nord. Nel giro di un anno gli hanno ucciso il figlio e il fratello, ora cambia indirizzo almeno due volte a settimana e porta un giubbotto antiproiettili.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ha paura di essere ucciso e cambia indirizzo almeno due volte la settimana. Ogni giorno prende una strada diversa per andare a lavoro. Bobby Lavery è un consigliere comunale di Belfast sulla quarantina che è stato eletto nelle liste del Sinn Fein, il partito per il quale votano i cattolici repubblicani dell'Irlanda del Nord e che rappresenta l'ala politica dell'Ira. E così, mentre i terroristi dell'Ira mettono le bombe che arrivano a «sfiorare» la regina, c'è un esponente dell'ala politica dei cattolici che ha paura di essere ucciso dai protestanti. Bobby ha paura perché nel giro di un anno ha perso prima il fratello, poi il figlio, entrambi assassinati dai terroristi unionisti protestanti. Ha dunque buoni motivi di ritenersi il prossimo bersaglio nella tragica lista dei membri della famiglia Lavery. Quando i «cani pazzi» protestanti si mettono a puntare su certi nomi, su certe famiglie, tendono a seguire la preda fino alla fine.

Il fratello ucciso

Bobby porta un giubbotto antiproiettile, ma sa bene che fornisce soltanto un scudo limitato. Dice con un misto di rassegnazione e di sfida: «Non è certo questo il modo di vivere la vita, ma qual è l'alternativa? Appartengo ad una famiglia numerosa, nove figli, cinque figlie. C'è uno stato di guerra fra unionisti protestanti e cattolico-repubblicani che va avanti da 25 anni. È una cosa tremenda da dire, ma il fatto è che si deve vivere con una percentuale di probabilità di essere uccisi». Date circostanze del genere, che cosa lo ha spinto ad esporsi pubblicamente al punto di candidarsi alle elezioni amministrative nelle liste del partito dell'Ira? La risposta, dal suo punto di vista, è assai semplice: «Tanti altri hanno fatto fronte agli stessi pericoli, ma non per questo hanno smesso di credere nella giustizia della loro causa. Dovrei forse rinunciare adesso che io e la mia famiglia abbiamo sofferto a causa della morte di mio fratello e di mio figlio?»

Suo fratello Martin di quarant'anni lo hanno ucciso con un colpo di fucile al cuore mentre un an-

no fa era in casa con la moglie e la figlia Danielle di cinque anni. Stavano guardando la televisione. La porta di ingresso è stata sfondata da un uomo mascherato che è entrato nel soggiorno e gli ha puntato l'arma contro il petto. Danielle si è buttata sul padre gridando mentre la moglie si è avventata contro l'individuo. Lo ha addirittura rinchiuso lungo la strada urlando. Lo sconosciuto si è voltato e le ha sparato, senza colpirla. La donna ha capito che Danielle rischiava di diventare orfana e si è fermata. È tornata a casa a consolare la figlia. La seconda tragedia è avvenuta lo scorso agosto. Sean il figlio di Bobby che aveva 20 anni ed era studente di ingegneria all'Università di Belfast era anche lui a casa a guardare la televisione. Due sconosciuti si sono avvicinati alla finestra ed hanno sparato attraverso i vetri uccidendolo. Non è finita qui. In novembre c'è stato un altro attentato. Questa volta il bersaglio è stato l'altro figlio di Bobby, Neil di 16 anni. Era in camera sua a ridosso della strada quando i soliti sconosciuti hanno cominciato a sparare all'impazzita contro la sua finestra. Neil si è salvato perché dopo i primi colpi si è gettato a terra. Inoltre, forse ad insaputa degli assalitori, la superficie interna delle persiane era stata coperta di acciaio che ha fermato o deviato i colpi.

I nomi degli attentatori

I nomi di quelli che hanno preso di mira la famiglia Lavery non sono noti, ma gli attentati sono stati pubblicamente rivendicati dalle due principali organizzazioni di terroristi protestanti: l'UvF (Ulster Volunteer Force) e l'Uff (Ulster Freedom Fighters) e l'Uff (Ulster Freedom Fighters) le stesse che recentemente hanno cercato di aumentare il loro arsenale importando 300 fucili provenienti dalla Polonia. La nave che trasportava le armi è stata fermata dalla polizia. Nella rivendicazione l'UvF ha detto che Martin è stato ucciso perché era un agente dell'intelligence dell'Ira, ma Bobby scuote la testa: «È quello che dicono sempre. Quanto a mio figlio Sean, non era membro di nessun partito, si occupava solamente dei suoi studi».

Bobby dice di essersi impegnato

sul piano politico fin dalle grandi manifestazioni organizzate dai cattolici nord-irlandesi nel 1968-69 per rivendicare diritti umani e civili. C'era molta discriminazione contro la minoranza cattolica specie sul lavoro e sulla distribuzione degli alloggi. «Sono diventato membro del Sinn Fein nel 1970, lo stesso anno in cui ho sposato Valerie che è inglese. Mi iscrissi perché volevo far qualcosa davanti agli attacchi che i protestanti lanciavano contro le aree cittadine dove abitavano i cattolici. Nel 1971 venni arrestato per possesso di munizioni e condannato a 5 anni di carcere». Vuol dire che era membro dell'Ira? Bobby risponde: «I membri dell'Ira non tengono munizioni in casa loro». Dopo il carcere, come candidato del Sinn Fein che nelle aree cattoliche riceve anche il 40% di voti, Bobby non ha avuto difficoltà a farsi eleggere consigliere nel distretto di New Lodge di Belfast-

Nord. È un lavoro che continua ancora oggi e che spesso lo obbliga a passare davanti alla lapide con i nomi dei «caduti» cattolico-repubblicani di quel distretto negli ultimi 25 anni di conflitto. Sono un centinaio fra i 17 membri dell'Ira e due consiglieri comunali. Questi ultimi sono fra i «civili» particolarmente detestati dagli estremisti protestanti. Ma per Bobby questo non cambia nulla: «No, non voglio smettere di fare il lavoro per il quale sono stato eletto. La gente ha bisogno di essere rappresentata. Si rivolge a noi quando a dei problemi di scuola, di alloggi, di salute. Ho il dovere di ascoltarla». Oltretutto vi sono indicazioni che la discriminazione contro i cattolici continua attraverso tutta l'Irlanda del Nord anche se sono state promosse leggi per combatterla. Una ricerca resa nota l'anno scorso ne ha scoperto esempi anche in alcuni comuni dove la maggioranza

protestante preferisce impiegare persone della loro stessa religione. Nel ranno privato tale discriminazione è talmente pronunciata che il governo americano ha ordinato alle società di quel paese presenti nell'Irlanda del Nord di prendere misure per mettervi fine almeno al loro interno.

Il piano di pace

Bobby vorrebbe smettere di cambiare indirizzo, di portare il giubbotto antiproiettile per andare a lavoro e soprattutto di dover stare in ansia per la sua famiglia che potrebbe essere di nuovo colpita da un momento all'altro. Ma non nutre molte speranze di una rapida soluzione del conflitto. Ha seri dubbi sulla validità del cosiddetto «piano di pace» presentato dal premier inglese John Major e da quello irlandese Albert Reynolds nella dichiarazione congiunta pubblicata lo scorso dicembre. «È vero che nel documento si parla di autodeterminazione. Ma che cosa significa? Per quanto riguarda le sei contee dell'Irlanda del Nord può voler dire che la maggioranza protestante continuerà ad «autodeterminarsi», cioè ad opporsi ad ogni cambiamento, anche se voluto dalle rimanenti 26 contee che formano la Repubblica irlandese. Questa non è la strada per l'autodeterminazione dell'Irlanda». Detto questo però Bobby spera che il documento possa contenere abbastanza «spazio» per mandare avanti l'iniziativa anche se, a suo parere, ci vorranno due o tre anni prima di poter veramente parlare di progresso. «Sono fra coloro che sperano possa esserci una strada che ci porti alla pace, anche se non una pace a qualsiasi prezzo. Voglio dire che se non c'è un'offerta penso che sarebbe sbagliato accettarne i termini. Sarebbe come dire che molti sono morti senza ottenere nulla».

È un debosciato: interdetto

Erede di Churchill senza eredità

Debosciato discendente di sir Winston Churchill, finito più volte alla ribalta della cronaca per disavventure giudiziarie di varia natura, perde il diritto di amministrare la multimiliardaria proprietà di famiglia. Il marchese di Blandford, 38 anni, tossicodipendente ed alcolista, alla morte del padre eredita il titolo e siederà quindi alla Camera dei Lord, ma non potrà vendere neppure una tazza da tè del patrimonio che sarà amministrato da un comitato di fiduciari. Lo ha deciso l'Alta Corte a cui si è rivolto il padre, l'attuale duca di Marlborough, preoccupato che l'immensa fortuna ammassata dalla famiglia in tre secoli cada in mano al poco affidabile figlio primogenito.

I Marlborough sono una delle famiglie più ricche e blasonate del regno. Discendono da John Churchill, il generale a cui si deve la vittoria degli inglesi sull'esercito francese nella battaglia di Blenheim il 13 agosto del 1704 durante la guerra per la successione spagnola (1701-14). Come segno di riconoscenza la regina Anna nominò il generale primo duca di Marlborough e gli fece costruire uno

splendido palazzo barocco, chiamato Blenheim Palace, a Woodstock, vicino ad Oxford. In quella residenza, circondata da 11.500 acri di terreno, nel 1874 nacque Winston Churchill, figlio del figlio terzogenito del settimo duca di Marlborough.

La proprietà, che secondo la legge britannica va in eredità insieme al titolo al figlio maschio primogenito, è valutata circa 250 miliardi di lire. Sulla base della sentenza dell'alta corte, il marchese di Blandford potrà usufruire dei proventi degli affitti, ma non potrà vendere, né accendere mutui sulla proprietà.

Nei suoi 39 anni di vita, il marchese si è guadagnato sul campo il titolo di pecora nera della famiglia, accumulando condanne per reati che vanno dalla resistenza e violenza a pubblico ufficiale, alla guida in stato di ebbrezza alcolica, al possesso di stupefacenti. Alcuni anni fa durante una crisi di astinenza assaltò una farmacia per procurarsi delle droghe, qualche mese dopo finì in manette per aver picchiato la moglie e nel giugno scorso ha passato tre giorni in prigione per non aver pagato gli alimenti alla donna e al figlio.

protestante preferisce impiegare persone della loro stessa religione. Nel ranno privato tale discriminazione è talmente pronunciata che il governo americano ha ordinato alle società di quel paese presenti nell'Irlanda del Nord di prendere misure per mettervi fine almeno al loro interno.

«Non voglio vivere in una Repubblica delle banane»

litarismo personale ed il razzismo dall'altra. Ed, allora, noi di sinistra, diciamo con fierezza: siamo Progressisti.
Francesco Quidaciolo
Genova

Cara Unità,

sono uno studente in economia e ti scrivo perché ho alcuni dubbi che mi assillano. Gli operai, e i lavoratori dipendenti in genere, sanno che cosa sia il liberismo e, soprattutto, che cosa implichi il meccanismo di autorregolazione del mercato, in caso di crisi generalizzata come quella che stiamo attraversando oggi? Gli stessi lavoratori dipendenti sanno che cosa voglia dire azzerare la previdenza sociale, per sostituirla con le famigerate «assicurazioni private»? Non ho mai sentito dire niente, dal «polo delle libertà», sulla sorte della tv privata nei prossimi anni, anzi, afferma che la soluzione di tutto sta nella privatizzazione della Rai. Ora io mi domando se il tanto sbandierato principio liberista sia conciliabile con il duopolio che c'è oggi, o con l'oligopolio che ci sarà domani (anche adesso che tre reti Rai vadano a tre diversi soggetti privati, devo capire se la stessa sorte toccherà anche alla Fininvest, che altrimenti assumerebbe un ruolo monopolistico). Per finire, credo che la strada disegnata dal signor Berlusconi & C., invece che alla «seconda Repubblica», ci porti dritti dritti ad una «Repubblica delle banane», dove i partiti (e di conseguenza anche tutti gli organi istituzionali) nascono e sono lanciati, sostenuti e scancellati come qualsiasi altro «bene di consumo» (vedi ciò che può fare e disfare Redeglobo in Brasile) e dove chi ha bisogno di cure farà bene ad avere una bella polizza assicurativa in tasca (è chiaro: più alta e più ricca è la polizza, più efficace sarà la cura), perché altrimenti correrà il fondato rischio di venir abbandonato da tutto e da tutti (vedi la «civillissima» America di Reagan e Bush). Io non voglio vivere in una «Repubblica delle banane», e credo che l'unica strada sia quella di votare per i Progressisti, P.S. Non è che mi sono dimenticato del famoso «centro», il fatto è che il suo futuro, al massimo, sarà quello di fare da «stampella» al boss di Arcore.

Roberto Corinelli
Empoli (Firenze)

«Destra e sinistra: afroché se esiste la differenza...»

Cara Unità,

sono Francesco, pidessino, ma vorrei ancora poter dire comunista, così come Charlie Chaplin, pur non essendolo, in quel periodo della storia in cui il nazifascismo distruggeva l'Europa, amava dichiararsi ebreo. Non è una vergogna essere ebrei o comunisti. Ricordo la mia infanzia, mio padre operaio, mia madre impiegata come segretaria d'azienda. Loro le ferie non le facevano mai, i soldi servivano per far studiare il figlio (alla scuola pubblica), e se se lo fosse meritato e lo avrebbe voluto, iscriverlo all'università, farlo diventare un medico, così sarebbe stato libero non più «sotto padrone». Ma poi scopri che diventare medico non vuol dire essere libero, scopri che per poter entrare nelle scuole di specialità, se non sei nel «giro giusto» non c'entri. Puoi essere migliore di Pietro Valdini che l'iscrizione alla scuola di specializzazione in chirurgia generale te la «scordi»; puoi essere più preparato di Dulbecco che quella in oncologia diventa un miraggio. Scopri che ottimi specialisti sono puntualmente scelti nella corsa al primato: da personaggi infinitamente inferiori a loro per cultura e preparazione professionale, ma questi ultimi sono rappresentanti di lobbies troppo forti per poter essere contrastati dalla sola forza della cultura e della professionalità. Anche la tua libertà di curare gratuitamente i più poveri viene ostacolata dalla difficoltà di trovare posti letto negli ospedali pubblici, perché spesso prenotati per malati provenienti da studi privati. Nasce in te lo sconcerto: ma allora mio padre aveva torto? non è servito a nulla non fare le ferie perché io potessi studiare e diventare un medico «libero»? Ma poi capisco che aveva ragione, così come riferisce Enzo Biagi in un suo articolo: alla fine aveva sempre ragione suo padre, vecchio ferroviere. Ebbene, affermo anche che esiste la diversificazione tra destra e sinistra: la solidarietà, la partecipazione, l'uguaglianza da una parte; l'egoismo, il bieco uti-

«Come una chimera i telefoni Sip a Marina di Sibarì»

Cara Unità,

se il servizio di telefonia mobile e quello di rete sono gestiti entrambi dalla Sip, gli interessi dell'utenza vengono salvaguardati? Sono stato indotto a riflettere su ciò da una situazione concreta: l'anno scorso, durante molti mesi, si sono svolti imponenti lavori di posa di grossi cavi telefonici, per decine di chilometri, lungo la S.S. 543, che conduce a Marina di Sibarì e, inoltre, in quei paraggi sono state costruite due grandi centrali, lasciando sperare tanti abitanti, generalmente stagionali, delle migliaia di modeste casette lì esistenti che finalmente potessero ottenere l'impianto telefonico di rete. E invece da anni le domande di chi non dispone dei mezzi, sia per fornirsi di un radiomobile che per utilizzarlo, vengono respinte. Se la Sip non avesse da offrire anche la lucrosa alternativa del cellulare, lascerebbe inutilizzate quei po' di opere che prima ho descritto?

Geppino Occorsolo
Napoli

I programmi della Quercia per lo sport

Cara Unità,

non ho ancora avuto l'occasione di leggere, tutto intero, il programma che il team dei Progressisti ha presentato per la campagna elettorale, in vista delle votazioni politiche del 27 e 28 marzo. Sono particolarmente interessato a conoscere programmi e candidati che dovranno occuparsi dello sport. Potrà sembrarvi strano che, con tutti i problemi oggi sul tappeto (lavoro, casa, sanità, ecc.) ci sia un quasi settantenne che si interessi dei giovani e dello sport. Quello che più mi preoccupa è il fatto, assai grave, che dei grandissimi atleti, medaglie d'oro, d'argento o di bronzo a livello olimpico, soltanto per il fatto di praticare attività sportive non «reuniverative» siano costretti a richiedere l'aiuto dei vari enti pubblici o dello Stato, soltanto per poter sopravvivere nella loro nobile attività sportiva. Questo è un brutto segno dei tempi che viviamo, dove la sola molla che sembra incantare ogni attività umana debba essere soltanto quella del guadagno economico e del tornaconto personale. Ho svolto, dal 1957 al 1993, il ruolo di giudice di atletica leggera. Ho sempre inteso questa attività, prima come atleta e poi come giudice, nell'accezione più disinteressata e dilettantistica del termine. Ho assistito a tante gare di livello nazionale, olimpico, europeo e mondiale. Ma le gare nelle quali mi sono più sentito dalla parte degli atleti, sono stati i Giochi della gioventù, i Giochi Olympia, i campionati studenteschi e tutte le manifestazioni atletiche nelle quali c'era sì poca «malizia» ma tanta voglia di gareggiare, di dare il meglio di se stessi in ogni competizione.

Valerio Fantì
Montalto Dora (Torino)

Non è facile sintetizzare in poche righe il programma del Pds per lo sport. Facciamo il possibile. La Quercia prevede di presentare nella prossima legislatura queste proposte di legge: riforma dell'ordinamento sportivo (l'organizzazione sportiva «di livello» al Coni e alle Federazioni); lo sport di base ad un dipartimento autonomo all'interno del Coni, con gli Enti di promozione, le associazioni, gli amatori; i servizi - impianti, tutela sanitaria, preparazione e promozione - allo Stato, inteso come governo, Parlamento, Regioni, Enti locali, facenti capo alla Presidenza del Consiglio, con un Comitato delle Regioni. Ancora: ordinamento delle società sportive dilettantistiche, con benefici fiscali; fondo nazionale per la costruzione e la gestione degli impianti sportivi; riforma degli Isef; revisione della legge 91 con norme a favore di atleti e tecnici «dilettanti» (nel senso cuspiato, appunto, dal lettore). Finanziamento con tutte le entrate del Totocalcio (escluso il Montepremi) anche quelle attualmente prelevate dall'erario. (Nedo Canetti, resp. sport Pds)